

GLI INIZI DELLO STUDIO CRITICO  
DELLE FONTI  
NELLA STORIOGRAFIA CECA

---

ZDENĚK ŠIMEČEK

---

I

L'esigenza sentita dalla storiografia umanistica italiana di un ritorno *ad fontes*, finalizzato alla raccolta, alla pubblicazione e allo studio delle opere ancora manoscritte di autori antichi, non venne sentita dai cronisti cechi. Agli storiografi cechi non interessava tanto di scoprire i manoscritti concernenti gli albori della storia boema, quanto di rinarrare la storia ceca più antica sulla base delle cronache già note. Per loro non era determinante se i cronisti fossero vissuti in epoca contemporanea agli eventi, e fossero quindi testimoni oculari, o se invece avessero scritto le loro opere a distanza anche di secoli. Fino al XVI sec. le fonti principali per la storia ceca antica furono, com'è noto, le cronache medievali quali quella di Kosmas e Dalimil, o le loro elaborazioni dell'epoca di Carlo IV<sup>1</sup>, senza che peraltro qualcuno pensasse a pubblicare queste cronache ceche. Molto spesso, invece, gli storici boemi del periodo precedente la Montagna Bianca preferirono rivolgersi alle storie umanistiche, in prima istanza ad Enea Silvio Piccolomini, e poi a Hájek, soprattutto per descrivere gli eventi del passato più remoto. Le fonti di carattere documentario, gli epistolari e gli scritti pubblicistici del periodo venivano consultati per documentare gli avvenimenti contemporanei, ma non quelli di epoche antiche. L'inserimento di copie dei documenti in opere concernenti l'epoca moderna era finalizzato a rafforzare la fiducia nella veridicità della descrizione<sup>2</sup>, secondo un procedimento già praticato nelle relazioni semestra-

---

<sup>1</sup> Per i lineamenti della storia della storiografia ceca cf. F. KUTNAR, *Přehledné dějiny českého a slovenského dějepisectví*, I, Praha 1973.

<sup>2</sup> Sulla storiografia precedente la Montagna Bianca cf. J. POLIŠENSKÝ, *České dějepisectví předbělohorského období a pražská akademie*, "Acta Univ. Car., Historia Univ. Car. Prag.", 4/2, 1963, pp. 115-137 (anche come introduzione a: *Historie o válce české 1618-1620. Výbor z*

li pubblicate in occasione delle fiere di Francoforte e, più tardi, di Lipsia<sup>3</sup>.

Contrariamente a quanto accadeva nei paesi confinanti, in cui si erano già fatte le prime esperienze di pubblicazione delle fonti concernenti la storia nazionale ed erano diffuse le raccolte di fonti di storia ecclesiastica, in Boemia, nella letteratura dotta del XVI sec., mancano del tutto le edizioni delle fonti per la storia ceca. Alla possibilità di pubblicare le fonti in latino non c'era poi nemmeno da pensare, sia per l'assenza di un *background* generale sufficientemente vasto e sviluppato, sia per l'incertezza sulla convenienza economica di una tale edizione. Ne sono prova le circostanze in cui avvenne la pubblicazione delle prime opere sulla storia boema antica, fatta dal ben noto tipografo ed editore praghese Daniel Adam da Veleslavín: egli non scelse né Kosmas né Žitavský, né alcun altro vecchio cronista medievale, ma piuttosto la ben nota, anche se non molto voluminosa *Historia Bohemica* del cattolico Piccolomini, nella traduzione ceca che rifletteva l'uso linguistico a lui contemporaneo, nonché la minuscola *Kronika o založení země české a prvních obyvatelích jejích* dell'utraquista Martin Kuthen da Šprinsberk (+1564). Il volumetto con le due opere, intitolato *Kroniky dvě o založení země české a prvních obyvatelích jejích, též o knížatech a králech českých a jejích činech* (Praha 1585), non rispondeva alle esigenze della storiografia dotta internazionale che già volgeva l'attenzione alle fonti originali, ma tendeva a soddisfare il crescente interesse del vasto pubblico ceco verso il proprio passato. Ne sono prova l'uso del 'volgare' e l'affermazione dell'editore stesso che non erano disponibili sul mercato antiche cronache ceche. Se la scelta di Veleslavín venne determinata anche dal suo desiderio di non intralciare la nuova edizione che in quegli stessi anni si preparava della cronaca di Hájek, già allora divenuta una rarità, la spiegazione principale della sua 'politica' editoriale (che offre un esempio tipico del rapporto degli storici verso le loro fonti), va cercata sia nelle motivazioni linguistiche, essendo il pubblico cui le opere erano destinate interessato a testi scritti in lingua ceca, che in quelle contenutistiche, essendo la loro narrazione dedicata alla storia ceca più antica.

Analogo fine divulgativo aveva l'edizione della cronaca in versi di Dalimil, la cui pubblicazione, alla vigilia della Montagna Bianca, poteva contare sul sentimento patriottico dei Cechi e, in primo luogo, su quello dei difensori della lingua nazionale. Stampando la *Kronika stará kláštera Boleslav-*

---

*historického spisování Ondřeje z Habernfeldu a Pavla Skály ze Zhoře*, Praha 1964). Cf. anche J. KOLÁR, *Václav Hájek z Libočan: Kronika česká*, Praha 1981; J. JANÁČEK, *Pavel Skála ze Zhoře: Historie česká od defenestrace k Bílé Hoře*, Praha 1984; J. Pánek, *Václav Březan: Životy posledních Rožmberků*, 1-2, Praha 1985. Per un'analisi dei principi storici dell'epoca cf. Z. BENES, *K některým metodologickým problémům české předbělohorské historiografie*, "Acta Univ. Car. - Philosophica et Historica 5, 1982", (Problémy dějin historiografie 2) Praha 1986, pp. 9-24.

<sup>3</sup> Cf. F. STIEVE, *Über die ältesten halbjährigen Zeitungen oder Messrelationen und insbesondere über deren Begründer Freiherrn Michael v. Aitzing*, "Abh. d. Hist. Cl. d. Kgl. Bayerischen Akad. d. Wiss.", Bd. 16, 1. Abt., München 1883, pp. 177-265.

*ského o posloupnosti knížat a králů českých, rozličných přiběžích, divných proměnách a slavných národa českého činech* (Praga 1620), Pavel Ješín z Bezdězce si servì di principi editoriali validi per le pubblicazioni dotte, ma la comprensibilità della lingua la rendeva accessibile anche ad un vasto strato della società<sup>4</sup>. Va rilevato tuttavia che si trattava dell'edizione di un'opera in lingua ceca, della quale venne rispettata la forma linguistica ed anche la rima originale. Desideroso di pubblicare l'opera completa, Ješín ricostruì il testo consultando ben sette manoscritti, come scrisse egli stesso "z rozdílných, na díle potrháných, zetlelých a spráchnivělých exemplářů a fragmentů", e dando indicazioni precise su alcune lezioni e varianti. Era questo il procedimento applicato dagli eruditi stranieri per la pubblicazione dei monumenti latini medievali.

Fra le edizioni contemporanee va citata anche la raccolta delle fonti latine per la storia ceca *Rerum bohemicarum antiqui scriptores aliquot insignes partim hactenus incogniti* (Hanoviae 1602), fatta dal diplomatico, giurista e storico del Palatinato Marquard Freher. La raccolta conteneva nei suoi due volumi anche la *Cronaca* di Kosmas e le fonti per la storia dell'ussitismo, e venne presumibilmente fatta in collaborazione con Praga. Fra gli indizi che rafforzano questa supposizione, è di particolare importanza il fatto che uno degli editori, Claudius Marnius (De Marne), era in stretto contatto con Praga. Questo libraio e editore di Francoforte, più tardi proprietario di una florida tipografia a Hanau, era anche libraio di corte di Rodolfo II e possedeva al Castello di Praga nella Sala di Ladislao un negozio, che continuò ad esistere anche dopo la sua morte<sup>5</sup>. Queste circostanze provano che la produzione del Marnius circolava in Boemia. È certo anche che all'edizione di Freher venne fatto un commento in ambiente ceco, probabilmente dallo stesso Pavel Ješín. L'autore del commento, comunque, si servì anche di varianti dei manoscritti, che Freher non aveva preso in considerazione<sup>6</sup>. Di Ješín si sa che, grazie ai contatti stabiliti da De Marne, pubblicò a Hanau, presso lo stesso tipografo che aveva stampato gli *Scriptores* di Freher, il codice progettato da Carlo IV *Maiestas Carolina sive constitutiones Caroli IV. Rom. imperatoris, quibus ille regnum Bohemiae formandum ornandumque censuit* (Hanoviae 1617). Quest'edizione di Ješín era basata sull'unico manoscritto a lui noto<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Su Ješín storico cf. J. POLIŠENSKÝ, cit., p.133 ss.; su Ješín editore cf. J. DAŇHELKA, *Ješínovy výpisky z Dalimilovy kroniky*, "Listy filol.", 9, 1961, pp. 57-65.

<sup>5</sup> Cf. J. BENZING, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jh. im deutschen Sprachgebiet*, Wiesbaden 1982 (2 ed), pp. 128,187 ss. Su De Marne cf. Z. ŠIMEČEK, *K problematice knižního obchodu na sklonku 15. a 16. století*, in: *500 let knihtisku v Brně*, Brno 1987.

<sup>6</sup> Cf. J. DAŇHELKA, cit., p.58. È difficile accettare l'ipotesi di Daňhelka che Ješín preparasse un'edizione di Kosmas. Una tale edizione poteva interessare solo il mondo dotto che già disponeva di quella di Freher.

<sup>7</sup> Per i manoscritti del documento cf. J. KEJŘ, *Maiestas Carolina v dochovaných rukopisech*, "Studie o rukopisech", 17, 1978, pp. 3-39, 20, 1981, pp. 87-91. Che Ješín si sia servito del manoscritto non è documentato.

La collaborazione di Jeřín con Hanau testimonia dello sforzo di sviluppare un'attività editoriale rivolta ad ambienti dotti e di carattere internazionale. Il collegamento dell'ambiente ceco con i centri dell'editoria e del commercio librario dell'Impero fu determinato, nelle condizioni specifiche della Boemia, sia dalla fama di Freher nel mondo dei dotti, che determinò la sua scelta quale editore, sia dai rapporti del commercio librario con Praga e forse dal desiderio di evitare la censura praghese, che indussero gli organizzatori alla scelta del luogo. Incerto è invece il peso che possono aver avuto nelle trattative gli interessi politici del Palatinato nel Regno Ceco. L'attualità dei problemi religiosi in Boemia influi negativamente anche sulla pubblicazione delle fonti per la storia dell'ussitismo. Se appare naturale che i monumenti della letteratura ussita siano stati pubblicati oltre frontiera per evitare la censura, è sorprendente invero che gli storici protestanti boemi non si siano preoccupati di trasmettere all'Europa la conoscenza delle fonti per l'ussitismo e per la sua ideologia. Le edizioni delle fonti ussite vennero infatti date alle stampe per cura di stranieri, in particolare di J. Cochlaeus.

## II

Il crescente interesse per le fonti manoscritte e per la loro edizione, e per le tecniche e i procedimenti applicati nel lavoro editoriale, ebbero un peso determinante per la creazione della storiografia dotta più che i principi metodologici generali teorizzati per la prosa storica.

Questi principi teorici vennero formulati nella storiografia ceca da Jan Kocín da Kocínét (+ 1610). Nella prefazione alla traduzione della *Storia della chiesa* di Eusebio (Praga 1594), egli richiedeva allo storico di porre l'accento sul principio della verità, narrando gli avvenimenti in maniera fedele, e di spiegare in maniera chiara e comprensibile i fatti, ordinandoli secondo il luogo ed il tempo ed interpretandoli alla luce delle circostanze storiche (che cosa, dove, quando, in che modo, il perché degli eventi). Nella conclusione poi lo storico doveva, secondo Kocín, esprimere il proprio giudizio morale su ciò che aveva narrato, elogiando le cose buone e criticando quelle cattive. In questa precettistica teorica veniva ignorato il principio del lavoro sulle fonti. Solo nei due secoli successivi verranno fatti in questo campo notevoli progressi.

I cronisti del XVI sec. si servivano per la descrizione degli antichi eventi boemi esclusivamente delle fonti di carattere narrativo e della tradizione orale. Un'eccezione fu Hájek che scrisse la sua *Kronika česká* al servizio della *šlechta* boema. Egli lavorò personalmente all'archivio di Karlštejn ed ebbe a disposizione estratti del catasto nobiliare, atti e documenti di varie casate. Non si trattava però di una procedura né generalizzata né obbligatoria, né la storiografia ceca precedente alla Montagna Bianca formulò mai richieste precise di ricerca d'archivio. In realtà gli archivi nobiliari e dinastici continuarono a rimaner chiusi agli storiografi. Delle difficoltà del lavoro negli archivi testimonia la dichiarazione di Bartoloměj Paprocki, autore di genealogie della nobiltà ceca e morava, che lamentava che gli veniva rifiutato l'ac-

cesso agli archivi delle famiglie, per cui era costretto ad acconsentire ai desideri delle varie tradizioni familiari, adattando i dati genealogici in modo tale da non dar maggior importanza ad una qualche casata a scapito di altre<sup>8</sup>.

Per l'ulteriore sviluppo dell'euristica risulta determinante il periodo successivo alla Montagna Bianca quando un gruppo di storici cattolici, che non avevano alcun dubbio sull'appartenenza della terra boema alla sfera cattolica, orientò la sua attività ideologica verso la storia della chiesa ceca. Si creò così una situazione nuova, in cui l'interesse per la storia della chiesa universale che prevaleva nel periodo precedente alla Montagna Bianca (si vedano le pubblicazioni di Eusebio e Cassiodoro), venne sostituito dall'interesse per la chiesa nazionale. Cogliendo quest'unica occasione di rivedere l'immagine del passato boemo, gli storici cattolici iniziarono a raccogliere le fonti fino ad allora sconosciute, in particolare quelle di carattere documentario. La finalità di dimostrare la fedeltà della nazione boema alla chiesa cattolica, intesa come chiesa nazionale volta a difendere la lingua ceca fin dai tempi di Cirillo e Metodio, ed insieme l'idea di cercare le prove della Grazia divina manifestatasi attraverso i miracoli fatti per la terra boema e i suoi abitanti, indussero gli storici ad esaminare organicamente la storia delle chiese e del culto dei santi, in particolar modo del culto mariano e dei santi nazionali, primo fra tutti San Venceslao. La conoscenza di queste fonti aumentò notevolmente e favorì un'ulteriore crescita dell'interesse per le fonti d'archivio. Nell'opera del gesuita Bohuslav Balbín (+ 1688) e dei suoi collaboratori la ricerca negli archivi, la raccolta e lo studio dei documenti, ed anche l'esame delle iscrizioni nelle chiese e su monumenti vari divennero parte dominante del lavoro storiografico<sup>9</sup>. I suoi rapporti col bollandista Daniel Papebroch, editore degli *Acta Sanctorum*, resero accessibili ad un vasto pubblico alcune biografie di santi boemi tratte da manoscritti conservati in biblioteche e archivi cechi. Va detto tuttavia che questo ardore di ricerca delle fonti non intaccò minimamente, nella sostanza, la fede degli storici nella continuità di una tradizione cui la chiesa cattolica ceca affidava il fondamentale compito di passare al di sopra, quasi esso non fosse esistito, di tutto il periodo in cui la maggioranza dei Cechi stava al di fuori del seno della chiesa. Questa tradizione univa la storiografia barocca con l'ideologia ecclesiastica.

<sup>8</sup> Lo ricorda il nipote di Paprocki e lo registra M. Ziegelbauer. Cf. Z. ŠIMEČEK, *Počátky osvícenského dějepisectví v českých zemích a studium dějin slovanských národů*, "Slovan. přehled", 61, 1975, pp. 309-310. Su Paprocki cf. K. KREJČI, *Bartoloměj Paprocki z Hlohov a Paprocké Vúle*, Praha 1946 (trad. polacca - Warszawa 1972); *Polski słownik biograficzny*, t.25, Wrocław 1980.

<sup>9</sup> Per Balbín cf. A. REJZEK, *P. Bohuslav Balbín T.J. Jeho život a práce*, Praha 1908; W. BOBEK, *Bohuslav Balbín*, Bratislava 1932; K. KROFTA, *O Balbínovi dějepisci*, Praha 1938; Z. KALISTA, *Bohuslav Balbín*, Brno 1947. Sul lavoro di Balbín sulle fonti cf. J. V. ŠIMÁK, *Zpráva o literární pozůstalosti B. Balbína*, "Věstník České Akad.", 24, 1915, pp. 82-110, 159-192; J. PELIKÁN, *Balbínovy pomůcky a prameny*, Praha 1936. Per un tentativo d'inserimento di Balbín nel contesto della cultura barocca europea cf. J. P. KUČERA - J. RAK, *Bohuslav Balbín a jeho místo v české kultuře*, Praha 1983.

Le condizioni specifiche della società ceca dopo la Montagna Bianca rendevano impossibile l'uso di fonti anticattoliche e anti-asburgiche per la descrizione del passato della propria terra. Ciononostante, l'ampliamento della base euristica mise a disposizione degli storici una notevole quantità di dati nuovi ed importanti, concernenti sia la storia sacra che quella profana di Boemia e Moravia. Il merito maggiore, com'è noto, fu di Bohuslav Balbín e dei suoi collaboratori e successori: Tomáš Pešina di Čechorod (+1680), Jiří Kruger (Crugerus, +1670) e Jan Florián Hammerschmidt (+1735). Essi attingevano materiali in particolare dall'archivio e dalla biblioteca del Capitolo di Praga, dai manoscritti e dai documenti dei monasteri e dei collegi, ma anche dalle cronache di ambiente borghese, cittadino. Le istituzioni ecclesiastiche divennero centri di raccolta di fonti storiche ed al tempo stesso sede della loro trascrizione ed elaborazione. Si venivano creando così le prime tradizioni scientifiche del lavoro storiografico.

### III

Un'importante raccolta di copie di documenti concernenti la storia ceca venne fondata dal prevosto di Vyšehrad Jan Vojtěch Berghauer (+1760), dotto conoscitore di manoscritti. In un periodo in cui i sentimenti di disprezzo e di odio nei confronti dei ribelli si venivano affievolendo nella storia ceca, l'interesse del lavoro storiografico si indirizzava non più solo alla storia della chiesa, ma anche a quella dello stato boemo. Berghauer fu, così come Maximilian Rudolf Schleinitz (+1675), prevosto e poi vescovo di Litoměřice, il primo storico ceco che rigettasse categoricamente la leggenda del progenitore Čech<sup>10</sup>.

Nel XVIII sec., l'interesse per la storia della formazione dello stato ceco e per l'origine della *šlechta* soppiantò decisamente l'interesse per la storia della chiesa, e favorì l'ampliamento della massa dei documenti accessibili. Per le sue ricerche genealogiche G. D. Wunschwitz (+1741) disponeva ormai pienamente sia degli archivi nobiliari che delle iscrizioni e dei documenti

<sup>10</sup> Poca attenzione è stata dedicata alla storiografia ceca precedente e Dobner, se si eccettua Balbín. Cf. J. HOBZEK, *České dějepisectví doby barokní a osvícenství*, Praha 1941; J. POLIŠENSKÝ, *Měšťanští historikové českého stavovského povstání*, "Sborník Vys. školy ped. v Olomouci", Historie 3, 1956, pp. 95-122; F.X. HALAS, *Čeští měšťanští dějepisci třicetileté války*, "Čas. Maticе moravské", 98, 1979, pp. 137-162. Sui singoli storici cf. J. KLADEC, *Jan Florian Hammerschmidt*, "Čas. Společnosti přátel starožitností", 61, 1953, pp. 94-104; V.V. ZELENÝ, *Tomáš Pešina z Čechorodu*, "Čas. Čes. Musea", 58, 1884, pp. 3-22, 250-269, 471-497; 59, 1885, pp. 90-108, 226-243; 60, 1886, pp. 102-121, 331-357, 554-582; A. L. KREJČÍK, *Prolegomena k vydání II dílu T. Pešinova díla 'Mars Moravicus'*, "Rozpravy Čes. Akad.", I, 5, Praha 1913; J. E. SCHLENZ, *Geschichte des Bistums und der Diözese Leitmeritz*, Teil II: *Maximilian Rudolf Freiherr von Schleinitz und seine Zeit*, Warnsdorf 1914; M. KOPECKÝ, *'Země dobrá. Poznámky o jedné linii předbělohorského kronikářství*, in: *Přspěvky ke starší literatuře na Moravě*, 2, 1965-1966, pp. 28-32.

araldici negli edifici sacri e profani. T. A. Taulow di Rosenthal (+ 1779), investigava problemi di diritto statale copiando con zelo le fonti, in particolare i documenti che trovava negli archivi e biblioteche ceche, e nell'archivio di corte a Vienna, di cui divenne il primo archivista. Taulow collaborò attivamente con M. Ziegelbauer ed ebbe rapporti diretti con J.B. Piter e G. Dobner. In questa situazione generale, mancavano ormai soltanto più solide basi teoriche perché potessero apparire anche in terra boema i primi seri studi di diplomatica e l'interesse per la sfragistica e per le altre scienze ausiliari<sup>11</sup>.

A questi interessi volle venire incontro il progetto del cancelliere Kinský di creare fra il 1743 e il 1744 l'Accademia Nobiliare di Břevnov, che doveva formare i giovani nobili destinati a ricoprire alte cariche dello stato. Assieme ai numerosi storici benedettini che vennero invitati a tal fine, giunse in Boemia anche Magnoald Ziegelbauer (+ 1750). Il suo vasto programma editoriale prevedeva fra l'altro la *Nova collectio scriptorum rerum bohemicarum*, che doveva comprendere tutte le fonti sulla storia ceca, a partire dalle più antiche cronache e fino alle opere degli storici cechi del periodo degli 'Stati'. La pubblicazione delle fonti doveva essere accompagnata da studi sulle scienze storiche ausiliari e da un'introduzione bibliografica (*Bibliotheca bohémica*). Il progetto fallì sia per il mancato sviluppo dell'Accademia di Břevnov in seguito all'aggravio finanziario che i monasteri benedettini ebbero a subire in occasione della lotta per la Slesia, sia per la politica di centralizzazione della monarchia asburgica, ma resta un'efficace testimonianza del nuovo interesse per la storia dello stato ceco e della sua cultura<sup>12</sup>.

I nuovi impulsi che Ziegelbauer e il suo amico O. Legipont diffusero quando si rifugiarono in Moravia a causa della guerra, diedero frutti con l'attività di Josef Bonaventura Piter (+ 1764), prevosto di Rajhrad, che raccolse ed esaminò, in vista della loro edizione, una gran quantità di documenti medievali trovati nei monasteri della Moravia, senza esclusione di quelli ussiti. A differenza di quella di Berghauer, l'impresa di Piter, portata a termine dopo la sua morte da Alexej Habrich (+ 1794), rimase una fonte viva di informazioni e di documenti cui si rivolsero spesso tanto gli storici cechi

<sup>11</sup> Sullo sviluppo della diplomatica ceca cf. Z. FIALA, *Přehled vývoje českých diplomatických studií*, in: "Československá diplomatika", I, Praha 1965 (anche in: *Česká diplomatika do r. 1848*, Praha 1971); Z. ŠIMEČEK, *K počátkům české diplomatiky*, "Sborník Matice moravské", 86, 1967, pp. 101-124. Cf. anche W. SCHAMSCHULA, *Die Anfänge der tschechischen Erneuerung und das deutsche Geistesleben (1740-1800)*, München 1973.

<sup>12</sup> Cf. N. TOLDE, *Der Gründungsversuch einer 'Akademia nobilium' in Prag*, "Studien u. Mitteil. zur Gesch. d. Benediktiner-Ordens", 50, 1932, pp. 564-594; B.F. MENZEL, *Abt Stephan Rautenstrauch von Břevnov-Braunau*, Königstein 1969, p. 76 ss.. Su Ziegelbauer cf. J. HEMMERLE, *Anreger und Begründer der Geschichtsforschung in den Sudetenländern zu Beginn der Aufklärung*, "Stifter Jahrbuch", Bd. 5, München 1957, p. 72 ss.; Z. ŠIMEČEK, *K některým otázkám dějin české bibliografie v 18. století*, "Česká bibliografie", 11, 1973, pp. 495-507. Sui progetti dei benedettini e sull'attività di Ziegelbauer e Legipont cf. L. HAMMERMAYER, *Die Benediktiner und die Akademiebewegung im katholischen Deutschland (1720-1770)*, "Studien u. Mitteil. zur Gesch. d. Benediktiner-Ordens", 70, 1959 (München 1960), pp. 45-146.

quanto quelli stranieri. Piter fu sempre coerente nel rifiutare le affermazioni inesatte e acritiche degli storiografi medievali o umanisti, confutandole sulla base delle fonti d'archivio: "... non historiam esse fundamentum diplomatum – egli affermava – sed diplomata historiae, cum sint facto praesente, ubi illi et nos remoti". Anche per la storia medievale dei monasteri Piter si basò solo sui documenti, smentendo spesso Hájek, Pešina, Kruger ed anche Balbín, che avevano trasmesso notizie false o per non aver conosciuto i documenti necessari o per averli letti e interpretati male. Superiore a quella di chiunque dei contemporanei fu poi la sua tecnica di copiatura e di edizione. Attenendosi sempre al principio che le copie debbono essere fedeli all'originale, egli mantenne intatte la lingua e l'ortografia, ed ebbe una tale esperienza ed abilità nella lettura che ancor oggi dobbiamo ammirare l'esattezza del suo lavoro<sup>13</sup>.

Berghauer, Ziegelbauer e Piter non ebbero mai la possibilità di pubblicare a stampa le fonti che avevano raccolto e copiato, e che avrebbero offerto al pubblico degli studiosi, cechi e stranieri, le fonti originali e insostituibili per la storia ceca, destinate a prendere il posto delle opere del XVI e del XVII sec. ormai prive di autorevolezza. Fra le cause che impedirono la stampa di queste opere vanno annoverati sicuramente l'isolamento della Boemia dal mondo erudito internazionale e le difficoltà del mercato librario, legato sempre alle classi sociali dei nobili e del clero, e dipendenti dal mecenatismo dei singoli signori. Testimonianze precise in questo senso vengono sia da Ziegelbauer che da Dobner e da Piter.

Di questa situazione del lavoro editoriale si rese conto con particolare intensità il piarista Gelasius Dobner (+ 1790). Dando alle stampe la più ampia fra le edizioni delle fonti per la storia ceca allora conosciute, (*Monumenta historica Bohemiae nusquam antehac edita*, Praegae 1764-1785), egli metteva in evidenza nella Prefazione che solo gli stranieri si erano fino ad allora preoccupati di portare alla luce le fonti concernenti la storia ceca (egli citava Freher, Goldast, Menken, Bernhard e Hieronim Pez, Ludewig, Glafey, Lünig, Celsius, Schöttgen) e, senza per questo sminuire il merito della loro attività di ricerca, invitava tuttavia i compatrioti a superare con nuovi sforzi i predecessori, per tirar fuori dagli archivi e dalle biblioteche del proprio paese le fonti ancora sconosciute. Independentemente dall'esito commerciale dell'impresa, resta il fatto che l'edizione di Dobner fu apprezzata e suscitò un vivo interesse anche all'estero. Lo spirito patriottico di Dobner cercava così di attirare l'attenzione degli stranieri anche sulla storia ceca.

Dobner fu invece assai reticente nei confronti del programma editoriale del proprio paese. Pur condividendone alcune opinioni (il giudizio positivo

<sup>13</sup> Oltre all'ormai datato J.C.B. HAVELKA, *Život pana B. Pitra, preláta rajhradského*, "Čas. Českého Musea", 2, 1828, cf. J. HANUŠ, *Počátky kritického dějzpytu v Čechách*, "Český čas. hist.", 15, 1909, p.284 ss. Sulla tradizione storiografica a Rajhrad, cf. M. KRBEČ - Z. ŠIMEČEK, *Tradice dějepisné práce na Moravě a J. Dobrovský* "Acta Univ. Palackianae Olomucensis", Fac.Paed., Philologica III, 1985, (Český jazyk a lit. 5), pp. 69-101.

sull'edizione di Ludewig), non citò il progetto di Ziegelbauer, né si riallacciò all'opera del Piter, col quale pure era in contatto epistolare. Ciò rifletteva forse una diversa concezione del lavoro: Ziegelbauer e Piter tendevano ad un'edizione completa delle fonti, fatta con criteri moderni, indipendentemente dal fatto che fossero già edite, mentre Dobner intendeva limitarsi a rendere note agli storici le fonti ancora non pubblicate. Forse Dobner era spinto a queste scelte anche dalla preoccupazione di dare una sicurezza materiale al vasto programma editoriale. Resta comunque un fatto che egli non percepì l'esigenza di applicare nuovi principi critici al suo lavoro di editore, accontentandosi di riadattare i metodi che risalivano ai tempi di Ješín e di Freher. Non si preoccupò mai di ricercare sistematicamente tutti i testimoni di manoscritti e documenti per collazionarli, ritenendo sufficiente giungere a stabilire una versione completa del testo. Non si servì di tecniche di paleografia, codicologia o diplomatica, né si preoccupò di applicare alcun principio di critica del testo per tentare almeno di esaminare il rapporto dei vari testimoni e le loro filiazioni. Egli poneva a base delle sue edizioni qualsiasi manoscritto gli fosse accessibile, anche se non era che una copia (si trattava spesso di copie notarili), purché ne ritenesse completo il testo. Molti sono gli errori di lettura o le insufficienze nella valutazione delle caratteristiche esteriori del manoscritto. Nell'edizione di Dobner le fonti non erano oggetto di analisi critica indipendente, ma semplicemente pubblicazione di materiali utili alla descrizione "delle gesta immortali del nostro popolo, all'esaltazione della nostra nobiltà, all'elevazione, alla potenza e alla gloria della nostra patria".

Il progresso nel lavoro di edizione e di esame delle fonti manoscritte e documentarie concernenti la storia ceca avveniva dunque in maniera lenta e irregolare. Il lavoro di Dobner ebbe sicuramente un valore notevole, anche per la registrazione che egli fece dei documenti esistenti fino al 1760. Va detto però anche in questo caso che, per la parte più antica, egli si servì, per questo catalogo, dei registri già esistenti e delle pubblicazioni precedenti, senza controllarne l'esattezza. In questo senso fu certamente superiore Piter che, in maniera assai più rigorosa, ordinò un *corpus* di copie di documenti raccolti nei monasteri della Moravia, dal titolo *Monasticon Moraviense*. Furono queste le premesse che, col sorgere di nuove istituzioni, il periodo seguente poté far fruttare dando l'avvio ad una vera scienza della diplomatica in Boemia<sup>14</sup>.

Questa nuova tappa nell'euristica delle fonti venne inaugurata dal lavoro di František Martin Pelcl (Pelzel, + 1801)<sup>15</sup>, autore del ben noto com-

<sup>14</sup> Cf. B. SLAVÍK, *Od Dobnera k Dobrovskému*, Praha 1975; J. HAUBELT, *Dějepisectví G. Dobnera*, "Acta Univ. Car., Philosophica et Historica", Monographia XXX, Praha 1979; O. BAUER, *Příspěvky ke studiu Dobnerovy činnosti dějzpytné*, (Dissertazione non stampata, Praha 1926).

<sup>15</sup> Cf. J. HANUŠ, *F. M. Pelcl, český historik a buditel*, "Rozpravy České Akad.", III, 38, Praha 1914; J. JOHANIDES, *F. M. Pelcl*, Praha 1981; Id., *F. M. Pelcl 1734-1801 život a dílo. Soupis základních pramenů a literatury*, Rychnov n. Kn. 1981.

pendio di storia ceca *Kurzgefasste Geschichte der Böhmen* (Prag 1774), e del più giovane Josef Dobrovský (+ 1829)<sup>16</sup>. Le nuove edizioni delle cronache medievali ceche si posero in posizione polemica nei confronti di Dobner non solo perché gli editori eseguirono essi stessi la parte del lavoro che sarebbe stata di competenza di Dobner, ma soprattutto per i nuovi principi di critica del testo che essi con perfetta coscienza si sforzarono di applicare. I testi dello *Scriptores rerum bohemicarum* (I-II, Pragae 1783-1784) erano corredati dalle varianti dei vari manoscritti trovati, i quali a loro volta venivano consultati nell'originale. La cura di Dobrovský nel cercare di 'ripulire' i testi medievali dalle aggiunte posteriori e la sua abilità e coscienza nell'applicare i principi della critica del testo, in particolare nei suoi *Kritische Versuche, die ältere böhmische Geschichte von späteren Erdichtungen zu reinigen* ("Abhandlungen der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften", 1803, 1807, 1819), richiamarono l'attenzione dell'editore dei *Germaniae Monumenta Historica* G.H. Pertz, e del fondatore della "Gesellschaft für ältere deutsche Geschichte", che cercarono di attirare Dobrovský a collaborare con loro<sup>17</sup>.

Non è questo il luogo per soffermarsi sull'attività di Dobrovský nel campo della slavistica. Ci interessa piuttosto rilevare come egli applicò gli stessi principi critici allo studio dei documenti. Sullo stato della diplomatica in Boemia intervenne Pelcl con una relazione alla "Královská česká společnost nauk" di Praga nel 1786. Egli organizzò il lavoro di collaborazione fra i membri della Società, il programma di trascrizione e di edizione dei documenti, e la redazione dei regesti, preoccupandosi anche dell'ordinamento cronologico di atti e lettere. Dobrovský, che si occupava dell'esame paleografico, raggiunse risultati eccellenti dimostrando l'esistenza di diverse 'mani' e la falsità o la seriorità di alcuni documenti. La contestazione dell'autenticità di certi atti ecclesiastici, in particolare, era polemicamente rivolta contro Dobner. Contro di lui Dobrovský sviluppò anche la teoria dell'analogia dei documenti cechi con quelli tedeschi, piuttosto che con quelli francesi e inglesi<sup>18</sup>.

Pelcl e Dobrovský applicarono principi critici così avanzati, che si misero sullo stesso livello scientifico delle tecniche editoriali che si sarebbero

<sup>16</sup> Conserva ancora un suo valore lo studio di V. BRANDL, *Život J. Dobrovského*, Brno, 1883. Per il rapporto di Dobrovský con l'Illuminismo cf. M. MACHOVEC, *J. Dobrovský*, Praha 1964. Si veda inoltre l'elenco delle opere di Dobrovský e della letteratura critica fatto da M. KRBEČ e M. LAISKE, *J. Dobrovský, I, Bibliographie der Veröffentlichungen von J. Dobrovský*, Praha 1970; *J. Dobrovský, II, Příspěvek k soupisu hlavní literatury o jeho díle a životě*, Praha 1968.

<sup>17</sup> Cf. M. KRBEČ - Z. ŠIMEČEK, *Vzájemná korespondence J. Dobrovského a G. H. Pertze*, "Acta Univ. Palackianae Olomucensis", Fac. Paed., Philologica I, 1983 (Český jazyk a lit. 4), pp. 109-218.

<sup>18</sup> Un'analisi dei materiali per la diplomatica giunti a noi in: Z. ŠIMEČEK, *Českomoravský diplomat v programu České společnosti nauk*, "Věstník Král. čes. spol. nauk", Tř. Filos.-hist.-filol., 1952, č.II. Sul lavoro coi manoscritti cf. Z. ŠIMEČEK, *Vývoj historické metodologie a J. Dobrovský*, in: *Pocta J. Dobrovského. K demokratickým a internacionalistickým tradicím slavistiky* (Václavkova Olomouc 1978), Praha 1982, pp. 81-88.

imposte in Europa solo nei primi decenni del XIX sec., in particolare in Francia, in Germania e in Russia. Dobrovský cercò anche di inserire il lavoro scientifico dei Cechi nel complesso internazionale delle attività di critica e di edizione di testi. Egli accolse con favore il programma della “Gesellschaft für ältere deutsche Geschichte”, ben conscio che l’edizione dei *Monumenta Germaniae Historica* poteva apportare fonti importanti anche per la storia degli Slavi. In questo quadro di intensi contatti internazionali si inserisce anche l’attività di Kašpar di Šternberk, uno degli amministratori del Museo Ceco, che si rivolse al ministro Metternich per ottenere in prestito i documenti trasportati in Svezia durante la Guerra dei Trenta Anni. Poco dopo vennero copiati i documenti concernenti la storia ceca dell’Archivio di Corte di Vienna, mentre la “Královská česká společnost nauk” si procurava, col supporto finanziario dello stesso Šternberk, le copie dell’Archivio Bavarese di Monaco<sup>19</sup>.

Basandosi in buona parte sulle conoscenze di Dobrovský, il Museo Ceco di Praga (fondato nel 1818) si adoperò anche per creare, tramite ricerche e donazioni di biblioteche e archivi nazionali, un fondo proprio di documenti e manoscritti. Già negli anni '80 del XVIII sec. Dobrovský aveva iniziato il lavoro di catalogazione della biblioteca dei Benedettini di Rajhrad, dove trovò il manoscritto della *Táborská Konfese* e della cronaca di Mikuláš da Pelhřimov. Pur non avendo troppa comprensione per gli argomenti teologici di questo monumento scritto in latino, egli ne seppe intuire l’importanza e ne progettò l’edizione. Negli anni '20 del XIX sec. si occupò in varie occasioni di ricerche diplomatiche nelle biblioteche dei nobili cechi, e stampò molti testi e studi critici nelle pubblicazioni del Museo Ceco. Fu ancora lui che inserì František Palacký (+ 1876) nel lavoro editoriale degli *Scriptores rerum bohemicarum* e della raccolta di atti e documenti cechi. La ricerca, lo studio e la pubblicazione delle fonti concernenti la storia ceca si legò così indissolubilmente e per sempre agli ambienti scientifici internazionali, superando l’isolamento e il provincialismo della cultura ceca e mettendo a disposizione di tutti gli studiosi i documenti originali che soppiantavano le ormai antiquate fonti narrative.

#### IV

L’attività delle nuove generazioni romantiche, la loro presa di posizione polemica nei confronti di Dobrovský e in favore di Dobner, nonché l’afferma-

<sup>19</sup> Sull’attività del Museo Ceco di Praga cf. J. HANUŠ, *Národní museum a naše obrození*, 1-2, Praha 1921-1923. Sulla Reale Società Ceca delle Scienze cf. J. PROKEŠ, *Počátky České společnosti nauk do konce 18. stol.*, (I, 1774-1789), Praha 1938; J. KALOUSEK, *Děje Král. české společnosti nauk*, Praha 1885 (anche in tedesco). Anche la corrispondenza di Dobrovský contiene notizie sulla ricerca d’archivio, cf. M. KRBEČ - Z. ŠIMEČEK, *Vzájemná korespondence J. Dobrovského a J. v. Hormayra*, “Acta Univ. Palackianae Olomucensis”, Fac. Paed., Philologica III, 1985 (Český jazyk a lit. 5), pp. 103-273. Cf. anche J. VAVRA, *Edice J. Dobrovského v Jednáních Českého muzea*, “Sborník prací Filos. fak. brněnské univ.”, Řada hist., 10, 1961, pp. 342-347.

zione delle tendenze panslaviste che di nuovo portarono all'isolamento degli studiosi cechi dagli ambienti scientifici internazionali più progrediti, restano al di fuori dei limiti cronologici del presente studio<sup>20</sup>. Dal nostro breve esame della ricerca documentaria fra gli albori dell'era moderna e l'Illuminismo, si possono tuttavia trarre alcune conclusioni.

Si può oggi affermare che il momento in cui gli storici cechi iniziarono a distinguere le invenzioni tramandate dagli antichi cronisti o anche le notizie registrate secondo tendenze nuove, dai fatti resi attendibili da una testimonianza oculare o da un riferimento a documenti sicuramente autentici, coincide con l'attività di Dobner. Per primo egli applicò quei principi critici in maniera sistematica e in relazione all'intera storia ceca concepita come un complesso organico. Per questo caddero in oblio le opinioni degli storici precedenti, in particolare anche quelle di Piter. È noto che la fama di Dobner venne consacrata soprattutto dall'ammirazione che ebbe per lui lo storico 'nazionale' per eccellenza, František Palacký (+ 1876). Già Procházka aveva indicato in Dobner colui che "mentiendi finem fecit", che aveva per primo confutato seriamente i falsi di Hájek. Per Palacký Dobner fu il simbolo del nuovo accostamento critico al passato della nazione ceca, il simbolo di tutta la nuova storiografia che Palacký definì appunto "epoca dobneriana"<sup>21</sup>. Naturalmente, questo giudizio di Palacký rifletteva l'affinità che egli sentiva molto più forte con la concezione di Dobner sul carattere slavo della storia ceca, che non con lo spirito critico di Dobrovský. Mancava invece a Palacký la considerazione per la ricerca e l'esame critico delle fonti che con Dobrovský aveva gettato le basi per una metodologia precisa in questo campo e per lo sviluppo di una storiografia critica.

Il nostro esame sullo studio delle fonti nella storiografia boema dimostra che si possono in realtà distinguere due fasi: una prima tappa in cui, in ossequio ai principi generali della storiografia illuminista e contrariamente agli storici barocchi, si preferisce un'esposizione basata su documenti originali e fonti degne di fede, laddove nel caso delle fonti narrative e delle contraddizioni che vi si trovano la preferenza non viene più data automaticamente a quelle che derivano da un testimonio oculare o da un'autorità che abbia goduto di fama ineccepibile presso i posteri; una seconda epoca in cui

<sup>20</sup> Sullo studio della storia slava nella storiografia ceca del XVIII sec. cf. Z. ŠIMEČEK, cit. alla nota 8. Cf. anche *Dopisy P. J. Šafaříka J. Kollárovi*, "Čas. Českého musea", 47, 1873, p.151 (Lettera di Šafařík del 4.12.1828). Su Palacký cf. il recente studio di L.E. HAVLÍK, *Palackého koncepcie počátků českých dějin a Slovanů v politickém programu národního obrození*, "Slovan. přehled", 62, 1976, pp. 221-228. Notando le differenze fra Dobrovský e i suoi successori, B. ΚΟΡΙΤΑΡ, *Hesychii Glossographi discipulus ἐπιγλωσσιστής russus in ipsa Constantinopoli sec. XII-XIII*, Vindobonae 1839, negava a Palacký e Šafařík il diritto di chiamarsi continuatori di Dobrovský.

<sup>21</sup> Sul rapporto di Palacký con i predecessori cf. Z. ŠIMEČEK, *K metodologii díla F. Palackého. Otázka kontinuity bádání*, "Slovan. přehled", 62, 1976, pp. 211-220.

si fece largo l'esigenza della critica del testo e in cui lo storico prese in considerazione argomenti di natura paleografica e linguistica, imparando anche a servirsi delle nozioni fornite dalle scienze ausiliari.

Certamente la lentezza con cui penetrò in Boemia la conoscenza di Mabillon, di Montfaucon e dei Maurini francesi<sup>22</sup> e la difficoltà di applicare i loro metodi al materiale manoscritto e documentario ceco, resero lenti e incerti i primi passi delle giovani generazioni nel creare nuovi criteri scientifici. Il merito maggiore fu certamente di Dobrovský che coerentemente applicò alla storia ceca l'esigenza di conoscere i documenti per visione diretta e di confrontare criticamente le fonti manoscritte. La sua profonda conoscenza dei documenti d'archivio e dei materiali manoscritti di provenienza ceca gli permisero di superare anche la barriera che si era creata in questo campo fra le esigenze di uno studio specialistico e le nozioni schematiche della diplomatica, campo che allora comprendeva anche la paleografia.

Come per tutta l'Europa, anche in Boemia il periodo fra il XVIII e il XIX sec. segnò un ristagno negli studi di diplomatica e paleografia, e certo anche per questo Dobrovský si limitò a ricerche settoriali. Al contempo però riuscì ad elaborare le conoscenze di base concernenti la paleografia e la diplomatica slava, nonché, in parte, la paleografia slava più in generale<sup>23</sup>. È l'esigenza di una precisa conoscenza del testo e della sua forma 'originale' che distingue la nuova epoca di sviluppo della storiografia critica dalla prima tappa, in cui Dobner si dimostrava ancora scetticamente ironico nei confronti di chi esprimeva l'esigenza di raccogliere e comparare tutti i manoscritti.

Nelle Università ceche, a Praga e a Olomouc, come nel resto della monarchia asburgica, mancò fino alla metà del XIX sec. l'insegnamento delle discipline che potevano diffondere la conoscenza di quei fondamentali principi critici<sup>24</sup>. Tale diffusione fu legata esclusivamente all'attività personale di Dobrovský e al suo lavoro nel Museo Ceco. Dobrovský insegnò alle nuove generazioni non solo i fondamenti della filologia slava, ma anche le basi del lavoro dello storiografo sulle fonti ceche. La possibilità di lavorare con Do-

<sup>22</sup> Cf. I. HLAVÁČEK, *Několik úvah o diplomatice, jejich dějinách, potřebách a perspektivách*, "Sborník archiv. prací", 33, 1983, p.13ss.

<sup>23</sup> Cf. O. KRÁLÍK, *J. Dobrovský a G. Dobner*, in: *J. Dobrovský 1753-1953*, Praha 1953, pp. 361-412; V. VOJTIŠEK, *Historické práce J. Dobrovského*, ibid., pp. 419-429; Id., *J. Dobrovský a kritika historických pramenů*, "Slavia", 23, 1954, pp. 205-212; J. MACŮREK, *J. Dobrovský a kritika historických pramenů*, ibid., pp. 213-216; Z. FIALA, *J. Dobrovský a počátky historické kritiky u nás*, "Čs. čas. hist.", 1, 1953, pp. 257-271.

<sup>24</sup> Cf. H. ZATSCHKE, *Die Anfänge der Lehrkanzel für historische Hilfswissenschaften an der Prager Universität*, "Zft. f. Gesch. d. Sudetenländer", 7, 1944, pp. 254-288 (anche in: *Forschungen zur Geschichte und Landeskunde der Sudetenländer*, 1, 1953, pp. 254-288); K. KAZBUNDA, *Stolice dějin na pražské universitě. Od obnovení stolice do rozdělení university (1746-1882)*, 1, Praha 1964; Z. ŠIMEČEK, *Z počátků výuky pomocných věd historických na pražské univerzitě*, "Acta Univ. Car., Historia Univ. Car. Prag.", 25/1, 1985, pp. 33-47.

brovský fu di enorme significato per lo stesso Palacký: non per le sue concezioni generali della storia, ovviamente, ma per quel lavoro sulle fonti per il quale è determinante l'esperienza empirica<sup>25</sup>. Nel presente studio ci siamo soffermati sulle origini della scienza diplomatica e paleografica non solo per la mancanza di letteratura critica su questo argomento, ma anche per dimostrare la continuità di un lungo processo di sviluppo che si è concluso con l'approfondimento scientifico del lavoro sulle fonti nella storiografia della seconda metà del XIX secolo.

---

<sup>25</sup> Cf. il necrologio di Palacký *Joseph Dobrowsky's Leben und gelehrtes Wirken*, Praha 1832. Sul rapporto fra Palacký e Dobrovský il miglior studio resta ancora J. GOLL, *Palackého Würdigung*, in: *Památník na oslavu stých narozenin F. Palackého*, Praha 1898, p. 248 ss.